

Memoir Michele Mari oscilla tra poli estremi nel narrare i suoi anni da bambino e da ragazzo. I rapporti difficili con i genitori, il profondo turbamento causato dalla cameriera di un bar, le scalate della madre con Dino Buzzati

Vita comica e straziante sotto il segno del padre

di FRANCESCO PICCOLO

Circoli accademici in competizione tra loro, viscidati e perversi, sollecitano con insistenza un'autobiografia dello scrittore Michele Mari. Un rappresentante, chiamato Quello che Gorgoglia, sentenza per tutto il libro, in una trascrizione del gorgoglio che fuori contesto è più utile tradurre: «Il romanzo con cui ti congedi». In realtà lo scrittore vorrebbe opporre la tesi che lui dentro i suoi libri la sua vita l'ha già distribuita non poco, ma per naturale spirito arrendevole, per il solito spavento di deludere, per paura di ritorsioni, e per la sensazione continua di agguati orrorifici, cede. Per fortuna nostra, cede. E nasce così, comprensivo delle manie di persecuzione che gli accademici hanno fatto ormai proliferare nella sua testa, *Leggenda privata* (Einaudi), un romanzo autobiografico fintamente faticoso nel tirar fuori la memoria del tempo andato, fintamente pudico nel mostrare fotografie della famiglia, soprattutto dei genitori; in realtà scatenato, pieno di vita e dolore e digressioni sorprendenti oppure ossessioni che tornano con cadenza esasperata (e mai esasperante) — come capita a volte (o spesso) a Mari alle prese con la materia che sceglie. In un rapporto complesso ma strepitoso con la realtà, nel suo segmento più interessante, e cioè gli anni di bambino e ragazzo, lì dove la letteratura va a catturare, anzi ad acchiappare gesti o aneddoti che saranno decisivi e resteranno per sempre ad accarezzare o a schiaffeggiare il protagonista.

Proviamo a fare un ritratto complessivo di Michele Mari letterato, essendo suoi fedeli lettori. Si tratta, nella sostanza, di scrittore bipolare, in un modo che potremmo definire, con poco azzardo, evidente. Quando arriva in libreria una sua opera, ci si può aspettare o l'abisso della sofferenza, o la comicità scatenata. Ovviamente, essendo incline ai due estremi, inocula nell'uno o nell'altro percentuali del suo opposto, ma che di solito non disturbino la chiarezza dell'estremo. Bisognerebbe a questo punto aggiungere, come un Bouvard o un Pécuchet: il tutto mediato dalla sua scrittura potente, unica, inimitabile (anche se ha predecessori illustri e individuabili con facilità).

Ma si può davvero dire: mediata? Questo è il punto. La scrittura sofisticatissima di Mari si finge soltanto in allontanamento dalla concretezza del reale per farsi letteratura colta e aspra e ironica. Ma poi fa

un giro strano, che da quando Mari scrive è sempre risultato incomprensibile, come una magia: sembra in un primo momento che raffreddi la sfrenatezza della comicità e soprattutto lo strazio del dolore, ma all'improvviso torna ad assalirti,



Cicatrici
La severità sperimentata nell'infanzia rende l'autore un uomo senza respiro, in affanno, abituato a scandagliare il dolore

quando hai abbassato la guardia, con una forza improvvisa e invincibile e arriva a colpirti nel dolore e nel comico più diretta di quell'altra scrittura diretta. Come faccia non è possibile sapere, e quindi si potrebbe perfino parlare di miracolo.

Ma *Leggenda privata* è un punto d'arrivo (non il romanzo con cui si congeda!): perché lo scrittore bipolare trova il punto risolutivo, unisce il comico e lo strazio, mischiandoli con l'evidenza della vita vera, quell'autobiografia che riguarda i nonni paterni e materni, una figura di madre indimenticabile (per la fragilità con cui è realmente stata nel mondo) e l'incontenibile Enzo Mari, uno dei più grandi designer mai esistiti, anche padre dello scrittore, e anche gemello perfetto — nelle foto alla stessa età è impossibile distinguerli, tanto che sua madre lo supplicherà da giovane di tagliarsi la barba affinché il suo nuovo compagno non veda aggirarsi per casa il fantasma ossessi-

vo del padre. Quel che ogni essere umano, che Michele Mari ha incontrato per poco o per molto, ha lasciato come regalo è un'ossessività che lo riguarda, in proporzione alla presenza e all'importanza. È un libro dove un bambino affronta la sproporzione della severità, della separazione, dello sprezzo, della solitudine; e soprattutto, per mano del padre, una imposizione di eccezionalità, di respingimento della normalità, che renderà per sempre questo essere umano un uomo senza respiro, in affanno costante, capace di scandagliare il dettaglio di un dolore fino a lasciarsi sopraffare senza più rimedio. Ma allo stesso tempo, Mari scrittore e Mari ragazzino riescono a trovare altrettanti dettagli e aneddoti per il riscatto, sorprendenti e all'apparenza ina-



MICHELE MARI
Leggenda privata
EINAUDI
Pagine 176, € 18,50

L'autore

Nato a Milano nel 1955, lo scrittore Michele Mari è autore di numerosi testi narrativi, ma anche di saggi, poesie, traduzioni, fumetti. Figlio del designer Enzo Mari e della disegnatrice Iela Mari, ha affrontato in diversi libri i temi della memoria e dell'infanzia: per esempio in *Euridice aveva un cane* (Bompiani 1993; Einaudi 2004) e nel successivo *Tu, sanguinosa infanzia*, (Mondadori, 1997; Einaudi, 2009). Tra i libri più recenti pubblicati da Mari: *Rosso Floyd* (Einaudi 2010); *Fantasmagonia* (Einaudi, 2012); *Roderick Duddle* (Einaudi 2014); *Asterusher* (foto di Francesco Perrino, Corraini 2015). Il Saggiatore ha pubblicato quest'anno la terza edizione accresciuta del suo saggio *I demoni e la pasta sfoglia* (pp. 754, € 28) dopo le precedenti uscite da Quiritta nel 2004 e dal Cavallo di Ferro nel 2010.

L'immagine

Gerhard Richter (1932), *Familie am Meer* (1964, olio su tela), Duisburg, Museum Küppersmühle für moderne Kunst



datti o periferici, ma la letteratura si sa cosa fa, rimescola le proporzioni e scioglie di nuovo l'esistenza con altre categorie, confortanti o sconcertanti.



È un libro che assomiglia molto a *Tu, sanguinosa infanzia* (da cui trae alcuni passi, i più frequenti, come da altri libri del resto, per testimoniare di aver già fatto autobiografia), ma con un'elaborata struttura, la «cornice» ironica della costrizione dei circoli accademici, e una più diretta lotta (anzi, nessuna lotta, ma una docile capacità di farsi sopraffare) con gli incubi dell'esistenza, quelli che nascono da bambini e non muoiono più. E con la matura consapevolezza che comicità e dolore non solo possono stare insieme, ma si tirano la volata a vicenda, nelle imprese della memoria. Se si vuole individuare una parabola onnicomprensiva, di ceto sociale o intellettuale, di gamma che vada dalla volgarità alla sensibilità, si può affermare che i punti più lontani sono Lori la cameriera del bar che trascina zoccoli con una gonna corta, che porge il gelato Mottarello ogni pomeriggio e una volta forse tocca, col suo dito, il dito del fanciullo, turbandolo per sempre; fino a Dino Buzzati che accompagna la madre nelle scalate sulle montagne e una volta che chiede, dopo molti anni, di vedere qualche disegno di lei (gran talento, spreco di vita) si sente mandare a dire che lei è cambiata, non è più lei, e che è meglio che Buzzati la ricordi come era su quelle montagne; così il figlio ci chiede se sia possibile non piangere davanti a questo ricordo. In mezzo, il padre con le sue domande sbrigative sulle donne e la letteratura, con i suoi diminutivi usati come condanna, il bacino della buonanotte che non si può dare altrimenti il ragazzo diventa «culattina», il dolore di dover tradurre le frasi estrose della madre ai commercianti, ascoltare il calcio alla radio di nascosto dal padre per riconquistare un briciolo di normalità, alcune canzoni sceme, il tavolo di lavoro di un famoso designer che si aggira per casa e poi sparisce quasi per sempre, e tanto altro.

Qui Michele Mari ci istruisce definitivamente, in virtù della sua autobiografia, che essere genitori ed essere figli sono i due eventi più spaventosi, più horror, che possano accadere a essere umano. E chiuse queste pagine, il lettore si spinge a prometterci di avere molta accortezza nei rapporti da ora in poi — dimenticando forse volontariamente che in età di lettura di un romanzo colto e straziante, il tempo per non fare danni oramai è già passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■